

## **Psychological and psychotherapeutic entrepreneurship: Psychotherapy demands and internet context**

***Margherita Zorzi\****

### ***Abstract***

The article proposes an exploration of the Internet space as a context of “building clients” within which to trace demands of psychotherapy. The aim is to analyse some features of the demands expressed through this conduit and to identify the psychological-clinical skills useful for dealing with them, starting from the sharing of professional experiences that the author carries out as a freelance psychologist and from some reflections on the setting. The hypothesis is that this process of reflection on the setting-up context - defined as organizational competence - may be a method to intervene on the disproportion between demand and supply of psychotherapy that characterizes the labor market for psychologists today. In the proposed clinical case, this intervention is declined in the possibility of establishing a setting that can accommodate and give meaning to conflicting aspects conveyed by the intervention demand.

*Keywords:* internet; organizational competence; setting; self-employment; psychotherapy.

---

\* Margherita Zorzi, Clinical Psychologist, PsyD student in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology And Analysis Of Demand. Email: [margherita.zorzi.psicologa@gmail.com](mailto:margherita.zorzi.psicologa@gmail.com)

Zorzi, M. (2019). Fare impresa in psicologia e psicoterapia: Domande di psicoterapia e contesto internet [Psychological and psychotherapeutic entrepreneurship: Psychotherapy demands and internet context]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 92-99. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

## **Fare impresa in psicologia e psicoterapia: Domande di psicoterapia e contesto internet**

***Margherita Zorzi\****

### ***Abstract***

Si propone un'esplorazione dello spazio Internet come contesto di committenza entro cui rintracciare domande di consulenza psicologica. L'obiettivo è analizzare alcune caratteristiche delle domande che si esprimono attraverso questo canale e identificare le competenze psicologico-cliniche utili a trattarle, partendo dalla condivisione di esperienze professionali che l'autore porta avanti in quanto psicologo libero professionista e da alcune riflessioni sul setting. L'ipotesi è che questo processo di riflessione sul contesto istituyente – definito competenza organizzativa - possa costituire un metodo per intervenire sulla sproporzione tra domanda-offerta di psicoterapia che caratterizza il mercato del lavoro per gli psicologi oggi. Nel caso clinico proposto, tale intervento si declina nella possibilità di istituire un setting capace di accogliere e dar senso ad aspetti conflittuali veicolati dalla domanda di intervento.

*Parole chiave:* internet; competenza organizzativa; setting; libera professione; psicoterapia.

---

\* Margherita Zorzi, psicologa clinica, specializzanda in psicoterapia psicoanalitica - intervento psicologico clinico e analisi della domanda. Email: [margherita.zorzi.psicologa@gmail.com](mailto:margherita.zorzi.psicologa@gmail.com)

Zorzi, M. (2019). Fare impresa in psicologia e psicoterapia: Domande di psicoterapia e contesto internet [Psychological and psychotherapeutic entrepreneurship: Psychotherapy demands and internet context]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 92-99. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

## **Premessa**

In questo articolo propongo una riflessione sullo spazio Internet come canale attraverso il quale la professione psicologica può costruire offerte di consulenza psicologica che incontrano domande di intervento.

La questione del rapporto tra intervento psicologico e contesto Internet è stata affrontata da diversi autori e sotto diversi aspetti (tra questi, Cantelmi, Talli & Putti, 2000; Carta, 2005; Mancini, Cantelmi & Tartaglione, 2000; Migone, 1999, 2003, 2013, 2015; Wallace, 1999). Il dibattito sulla “legittimità” delle terapie *on-line*, per esempio, è stato molto acceso (vedi, tra gli altri, Carta, 2005; Di Maria & Formica, 2005; ONP, 2002) e confronta ancora oggi – utilmente a mio parere - con un dialogo di tipo culturale, che convoca gli psicologi a ripensare le fantasie sulla professione e sul metodo psicoterapeutico, nella misura in cui offre quella che si può definire come *un’opportunità di verifica* del metodo stesso. Per Migone “la psicoterapia *on-line* era estremamente interessante perché costringeva a riflettere su quello che essa non era, cioè sulla psicoterapia in generale, fuori da Internet” (2003, p. 2).

In questo senso considero utile condividere alcune riflessioni su aspetti del *setting* che le domande espresse tramite Internet sembrano sollecitare, nell’ipotesi che questo lavoro di ripensamento – e dunque di verifica – possa contribuire a dar senso a quella crisi del mercato del lavoro in psicoterapia oggi (Possidoni et al., 2019).

## **Storia e riferimenti teorici del modello di servizio proposto**

L’interesse a scrivere su tale argomento parte dalla mia esperienza di sviluppo di libera professione entro il contesto Internet, che ripercorro di seguito.

A gennaio 2018 concludo un lavoro come assistente domiciliare, lavoro che oggi, a distanza di quasi due anni, posso dire avermi portata a sviluppare competenze riconducibili principalmente alla possibilità di rendere trattabili dimensioni agite all’interno dei rapporti. L’intervento domiciliare infatti, per come è strutturato, non può delegare al modo di rapportarsi a predefiniti aspetti del *setting* il compito di distinguere cos’è *agito* e cos’è *pensato*. Al contrario, il senso delle cose che accadono va costruito di volta in volta nel rapporto tra psicologo e utente, sulla base di un modello di intervento psicologico in grado di rintracciare la dimensione simbolica delle *azioni* che, tanto l’utente quanto lo psicologo, mettono in campo.

Penso qui a quanto Codignola (1977) propone a proposito del lavoro di Eissler sull’introduzione dei “parametri”<sup>1</sup> nel *setting* analitico (Eissler, 1953). Nel testo di Codignola, la necessità di introdurre i parametri è ricondotta principalmente a quelle situazioni in cui, dato un particolare stato di angoscia, si rende impossibile l’interpretazione e risulta possibile solo *agire* in rapporto a tale emozione, al fine di ristabilire una condizione dell’Io in grado di proseguire il trattamento. Codignola afferma che Eissler “si colloca fra i primi a mostrare la falsità della dicotomia tra processo interpretativo da un lato ed elementi concreti della situazione analitica dall’altro” (Codignola, 1977, p. 91). Ritiene infatti che, se da una parte l’introduzione dei parametri è indizio della necessità - basata sulla pratica clinica - di non poter limitare l’intervento psicoanalitico alla cosiddetta *basic model technique*, dall’altra, nel momento in cui li considera come “impurità necessarie ma temporanee, da risolversi nello sviluppo successivo dell’analisi” (Codignola, 1977, p. 94) attraverso l’interpretazione, svela il tentativo di ri confermare il primato della tecnica psicoanalitica “pura” e la necessità di separare nettamente ciò che è interpretabile da ciò che non lo è. In questo senso il parametro sembra trattato in maniera analoga all’*agito*. Nella teoria proposta infatti, i parametri si configurano come quegli aspetti del *setting* interpretabili in virtù della loro natura “deviante” rispetto alla *basic model technique*, mentre lo stesso Codignola afferma che “non solo i parametri, ma qualsiasi elemento del *setting* può essere trattato non come dato fattuale ma come testo interpretabile, in determinate situazioni” (p. 96).

Se ogni elemento del rapporto terapeutico è interpretabile, il concetto di *agito* perde forse rilevanza come criterio per individuare gli oggetti della tecnica psicoanalitica, e risulta al contrario più utile la categoria *fatti/vissuti*, che Renzo Carli (2017) propone per definire la specificità della psicoanalisi. Carli sottolinea come la psicoanalisi si occupi sempre di *vissuti* - dunque del modo in cui si organizzano simbolicamente le emozioni attorno ai fatti - e mai di fatti in sé. Anche gli elementi del *setting*, quindi, non possono essere

---

<sup>1</sup> I parametri sono intesi come azioni non interpretative, “devianti” il *setting* classico, necessari per ristabilire la possibilità di procedere con il lavoro psicoanalitico vero e proprio (Eissler, 1953).

trattati come *fatti in sé*, ma solo come vissuti, interpretabili a partire dall'esplorazione della valenza simbolico-emozionale che assumono, di volta in volta, all'interno del rapporto di intervento.

Ritornando alla mia personale esperienza professionale, ritengo che questi, aspetti particolarmente centrali nell'esperienza di intervento domiciliare, abbiano orientato significativamente il modo in cui ho ripensato certi elementi di *setting* e costruito l'offerta di servizio professionale, avviata nei mesi successivi alla conclusione del suddetto precedente lavoro.

Insieme ad altri contesti, ho scelto Internet come spazio per promuovere un progetto di studio privato e il primo passo è stata la scrittura delle presentazioni su alcuni portali di psicologi on line e poi la costruzione di un sito professionale. Durante questi processi ho sentito spesso il timore di non riuscire a conciliare l'appartenenza al metodo psicoanalitico con ciò che fantasticavo essere richiesto da Internet e quindi dagli utenti che vi accedono: soluzioni pratiche a problemi concreti, ma la negoziazione e lo scambio con le figure coinvolte – *graphic designer*, consulente *marketing*, colleghi che avevano già intrapreso un percorso simile – sono stati preziosi perché mi hanno permesso di tollerare che le regole del gioco<sup>2</sup> (Carli, 2000) non fossero decise una volta per tutte, ovvero che l'incontro tra le fantasie che orientavano la mia proposta e quelle di chi vi rispondeva non fosse già noto, ma tutto da esplorare, da capire. Per esempio, ho potuto riconoscere che le scelte di marketing fossero proposte di rapporto verificabili solo nell'incontro con il cliente e non *a priori*. Ciò non significa che tali proposte non avessero ipotesi alla base. Per orientare la scrittura dei testi che hanno costituito l'offerta di consulenza psicologica proposta, per esempio, mi sono chiesta quali fossero le parole in grado di veicolare una proposta di intervento che utilizzasse l'esplorazione del rapporto tra me e i clienti che avrei incontrato. In questo senso ho escluso parole come “cura”, “risoluzione”, ma anche “prima seduta gratuita” perché le sentivo organizzanti rapporti basati su aspetti di delega e/o controllo che avvertivo come difficilmente pensabili, mentre ho utilizzato definizioni come “disturbi di personalità”, “attacco di panico” ecc. perché, nonostante la cultura diagnostica cui si riferiscono, ho ritenuto individuassero domande maggiormente orientate a lavorare su problemi di cui io e i potenziali clienti potessimo occuparci, in un rapporto di intervento.

### **Alcune ipotesi sul *setting***

A distanza di un anno mi interessa condividere alcune ipotesi sviluppate attorno all'analisi delle domande intercettate attraverso il contesto Internet.

Direi per esempio che l'esplorazione del contesto/cultura di Internet ha permesso, nella mia esperienza, di intercettare domande che, per diventare trattabili, hanno per me richiesto prima il riconoscimento e poi il ripensamento di alcune *fantasie* sul setting psicoterapeutico. Provo a sintetizzarli nei punti che seguono e che definisco “assunti” proprio al fine di tenere a mente il processo di riflessione che, nel passaggio dal considerarli *fatti* a riconoscerli invece quali *vissuti*, ne ha permesso la pensabilità.

#### *L'assunto del terapeuta “neutrale”*

Le domande tramite Internet presuppongono che anche lo psicologo si presenti, parli di sé, esprima un desiderio di lavoro, ovvero metta in discussione la fantasia per cui allo psicologo “arrivano i pazienti” e che l'intervento si basi sull'affidarsi allo psicologo, senza poter conoscere nulla di lui, in virtù del rapporto di “invio” e della presunta necessaria neutralità del terapeuta. L'ipotesi, in questo senso, è che Internet sia in grado di far emergere domande di rapporto che pongono il problema dell'affidabilità *data* come premessa dell'intervento, ovvero che chiedano di trattare problemi entro un rapporto non scontatamente asimmetrico. Con questo non voglio decretare la legittimità dell'uno o dell'altro posizionamento a proposito dell'opportuno grado di “disvelamento” dello psicologo, ma intendo porre una riflessione sul fatto che proporre *setting* che ammettano la possibilità che lo psicologo si dichiari, dica qualcosa di sé, sia un'occasione per rendere “visibili” domande su cui sia possibile intervenire. Per esempio, ritengo che se lo psicologo è in grado di rinunciare a quella quota di potere che giustifica la sua “neutralità” può utilmente intervenire sul modo in cui il paziente, nel rapporto con lui, organizza simbolicamente le emozioni attorno a questo presunto disvelamento, esplorando la polisemia delle fantasie emergenti.

---

<sup>2</sup> Carli definisce *le regole del gioco* come uno dei tre aspetti che compongono la convivenza: *i sistemi d'appartenenza, l'estraneo e le regole del gioco*. Dal testo: “Le regole del gioco consistono nell'indispensabile convenire sui modi di relazione tra sistemi di appartenenza ed estraneo. Sono, in altri termini, i regolatori che consentono di aprire i sistemi di appartenenza sulla diversità, senza che questa apertura al diverso diventi distruttiva dei sistemi di appartenenza stessi, dell'estraneo o di entrambi” (2000, p. 11).

## *L'assunto della dipendenza*

Il contesto Internet sembra in grado di veicolare domande portatrici di una fantasia di *autonomia*. Sono per esempio quelle domande che vogliono bypassare la relazione di invio, nella fantasia di “fare da sé”. In questo senso ipotizzo che mettano in discussione l'assunto del “bisogno di qualcuno” (e non solo di qualcosa) come elemento basilare della possibilità che si avvii un lavoro psicoterapeutico. Potremmo dire che Internet riesca a intercettare domande che non hanno *già necessariamente* fatto i conti con i limiti della dipendenza entro i rapporti, che propongono dunque un particolare grado di conflitto tra diffidenza<sup>3</sup> e desiderio di affidarsi. D'altra parte, ipotizzo che trattare questo tipo di domande non sia molto diverso dalla situazione in cui, proposto un laboratorio o un'uscita, si costruisce la possibilità di parlare di problemi non scontatamente legati all'attività svolta. Mi riferisco qui a quelli che Carli e Paniccia (2016) definiscono i “nuovi lavori” degli psicologi e che nelle mie esperienze passate e in quelle di molti colleghi (es. laboratori di gioco per le famiglie, contesti di assistenza specialistica, assistenza domiciliare) sono potute diventare occasioni per sviluppare domande di intervento che sarebbero potute rimanere inesprese. È l'apertura di questo spazio di espressione che potrà poi avere come esito – e non come premessa – il riconoscimento di un bisogno e il desiderio di investire nei rapporti per occuparsene. In questo senso Internet come canale di invio, può costituirsi quale utile pretesto per avviare fin da subito un lavoro di esplorazione delle fantasie legate alla dipendenza e alla possibilità di implicarsi nel rapporto con l'altro.

## *L'assunto della motivazione*

Una declinazione del punto precedente: il contesto Internet sembra permettere, in generale, quelle domande che potremmo definire come basate su una fantasia di “basso livello di investimento”<sup>4</sup>, le cui motivazioni e significati sono tutte da esplorare. Mi riferisco per esempio a quelle persone che “scegliono” il terapeuta su Internet perché “costa meno” (magari semplicemente perché esplicita il compenso previsto) o perché “vicino casa”. Ho trovato interessante nella mia esperienza poter mettere in discussione l'idea per cui queste domande si esauriscano in una dinamica predatoria intrattabile. Al contrario, ritengo che questo canale di invio faciliti l'espressione di proposte collusive (Carli & Paniccia, 2003) basate su fantasie di questo tipo – “scegliere il terapeuta”, “che costa meno”, “che è vicino casa” - e che la possibilità di riconoscerle quali fantasie che organizzano rapporti, e non come aspetti concreti da approvare o rifiutare, consenta di costruire committenza<sup>5</sup>, ipotizzando nella domanda la proposta di un bisogno di recuperare quote di potere nei rapporti, vissuti come obbliganti e prescrittivi. Il caso di L., riportato di seguito, esemplifica una dinamica di questo tipo.

## ***Il caso di L.***

L., 45 anni, padre di un bimbo di 7, mi contatta tramite Internet a partire da una prescrizione proveniente dai Servizi Sociali che, insieme al Tribunale, stanno seguendo il processo di separazione di L. dalla ex moglie e le questioni relative all'affidamento del figlio. L. ha già svolto un percorso di consulenza psicologica, ma gli assistenti sociali gli hanno “consigliato” di farne un altro, in modo da rendersi meno “attaccabile” nelle diverse fasi del processo.

La domanda di L. pone fin da subito un problema di rapporto con le istituzioni: da una parte L. esprime insofferenza per il fatto di sentirsi costantemente obbligato e invaso nella sua vita, anche nei suoi aspetti più privati; dall'altra, sembra ricercare spesso nel rapporto con l'altro una funzione di tipo sostitutivo, chiede consigli su “questioni pratiche” e il più delle volte si presenta come sprovvisto di risorse da investire nei rapporti. Quando arriva a studio dice che ha cercato uno psicologo su Internet perché “almeno questa volta lo voleva vicino casa”. Durante il primo incontro si mostra piuttosto compiacente ma, in chiusura, insiste per ottenere una riduzione dell'onorario.

<sup>3</sup> Il riferimento è al costrutto delle *neoemozioni*, intese come organizzatori dei rapporti sociali entro i contesti di convivenza (Carli & Paniccia, 2003).

<sup>4</sup> Con “basso investimento” sto parlando evidentemente non di un fatto, ma del vissuto di disattesa delle aspettative che organizzano ciò che definirebbe, al contrario, “buon livello di investimento” o anche solo “sufficiente livello di investimento”.

<sup>5</sup> La committenza non ha a che fare con norme e valori prestabiliti. La committenza, infatti, porta in campo i suoi obiettivi. Comporta il consenso tra interlocutori che traduca in dimensioni operative, storiche e contingenti, le grandi finalità del mandato sociale, entro la specificità di “quella” particolare committenza. La storicità e la contingenza della prassi fondata sulla committenza, comportano la necessità della verifica, orientata dagli obiettivi del committente, in base a criteri appositamente individuati. Con la committenza, vengono messe in gioco conoscenza ed utilizzazione delle risorse locali, proprie della specifica situazione entro la quale s'interviene. (Carli & Paniccia, 2003)

La richiesta di consigli, motivata dal dichiarato desiderio di L. di affidarsi a un professionista per “non creare danni al figlio”, è stata una parte centrale della proposta collusiva<sup>6</sup> di L. In un primo momento ho sentito il pericolo della proposta e il bisogno di sostenere la mia indisponibilità a dare consigli, come a volermi tirar fuori da questa dinamica conflittuale, in cui l’affidamento porta intimamente con sé vissuti di predatorietà nel rapporto con l’altro. Mi sono sentita chiamata a valutare e incompetente a farlo.

La categoria delle *regole del gioco* mi ha permesso di riconoscere i limiti della proposta di L. come pretesti per “metterci in gioco”, piuttosto che come prescrizioni emozionali a cui dover aderire. Mi sono chiesta per esempio se la valutazione dovesse per forza implicare un vissuto di incompetenza o se insieme, io ed L., potevamo avviare un lavoro di ri-significazione di questo vissuto a partire dall’esperienza del nostro rapporto. Queste riflessioni mi hanno permesso di sentirmi meno spaventata, più capace di sostenere la domanda di L. e di entrarci in rapporto: alle successive richieste di consiglio dico a L. che potremo occuparci di volta in volta di quello che lo mette in difficoltà tenendo a mente il vissuto di risentimento con cui è arrivato da me, risentimento che appare legato a quelle esperienze di rapporto in cui altri si sono sostituiti a lui nelle scelte, evocando vissuti di incompetenza/impotenza.

Il lavoro con L. procede da circa un anno e si sta concentrando sulla possibilità di ripensare questa sua posizione emozionale di “valutato”, anche riflettendo su come spesso i suoi tentativi di essere valutato e controllato mirino a farsi fuori dai rapporti, quello con il figlio, con l’ex moglie e con me, o a ridurli entro dinamiche di potere che non ci consentono di costruire obiettivi. L’analisi di questo “terzo valutante” spesso invocato, sta aprendo linee di sviluppo interessanti in cui diventa via via possibile per L. esprimere timori, da quello di non essere un genitore all’altezza a quello di essere “depredato” del proprio tempo dal nuovo rapporto con il figlio.

Gli aspetti conflittuali della domanda di L., presenti già in quel *voler adempiere ma senza troppo sforzo* (“questa volta quanto meno lo psicologo me lo sono scelto vicino casa!”) caratteristico dell’arrivo di L., sono stati elementi preziosi nel lavoro clinico. Aver costruito un setting che potesse accogliere, nel *qui ed ora*, la conflittualità implicite nella domanda, ha permesso nel tempo di riconoscere aspetti conflittuali nel *là e allora* della storia di L. Mi riferisco, per esempio, a quelli legati alla funzione genitoriale che L. teme e desidera allo stesso tempo, o al rapporto con le istituzioni e con l’ex moglie in cui il desiderio di portare a termine il processo di divorzio si accompagna a un’immobilità perpetua che, nel lavoro clinico, è risultato indizio del bisogno di L. di ripensare il rapporto coniugale, ricco di aspetti emozionali densi e poco elaborati.

### ***I prodotti dell’intervento***

Le regole del gioco, ripensate come limiti utili a implicarsi nel rapporto, hanno permesso che le fantasie organizzanti l’invio di L. diventassero oggetto del lavoro clinico e non rimanessero confinate entro aspetti di setting non pensabili, perché messi a premessa del rapporto.

Il focus sulla relazione, inteso come costruzione di un senso condiviso delle emozioni organizzanti il rapporto tra me e L. nel *qui ed ora*, ha consentito di nominare la paura delle emozioni altrui nei rapporti che L. intrattiene nel *là e allora*. Emozioni imprevedibili, che abbiamo ironicamente definito “distrattori”. La *richiesta di consigli* è stata trattata come proposta collusiva oggetto di riflessione condivisa, piuttosto che come una premessa del lavoro da approvare o sanzionare. È accaduto che io abbia “dato dei consigli” a L., ma questo non ha impedito di utilizzare quel momento del nostro rapporto per rintracciare i vissuti alla base di quella proposta relazionale, sentita talvolta come l’unica possibile. Interventi come questo hanno reso possibile l’avvio di un lavoro di esplorazione dei vissuti che organizzano le proposte di rapporto di L. - in corso tutt’ora - che sembra stia producendo un graduale sviluppo del desiderio di conoscersi e raccontarsi, cosa quasi del tutto preclusa nei primi mesi di lavoro dove l’attenzione era risultata costantemente rivolta alla sola analisi di oggetti esterni.

L., cercando uno psicologo su Internet “per trovarlo vicino casa”, sembra portare una *fantasia di autonomia* rispetto a quei rapporti “inviati”, vissuti come prescrittivi e predatori. In alcuni momenti sembra volersi disfare di questi rapporti ma emerge allo stesso tempo la difficoltà di desiderare qualcosa di diverso. Mi torna in mente come anche io, riflettendo sull’utilizzo del contesto Internet per promuovere la mia attività di libero professionista, mi sia dovuta occupare della fantasia di essere “libera dai rapporti”, dunque *autonoma*, forse similmente a L. Propormi su Internet ha significato per me dichiarare un desiderio di lavoro, e quindi anche mettere in discussione quel vissuto di risentimento rabbioso che aveva in gran parte organizzato i miei rapporti lavorativi precedenti. Ripenso a L. e al suo bisogno di trovare “professionisti” che lo consiglino,

---

<sup>6</sup> Si definisce con questo termine la simbolizzazione affettiva del contesto da parte di chi a quel contesto partecipa. La collusione rappresenta un processo di socializzazione delle emozioni, che proviene dalla condivisione emozionale di situazioni contestuali (Carli & Paniccia, 2003).

sostituendosi a lui, per poi affossarli o controllarli a sua volta, e mi chiedo se non stiamo condividendo una questione simile: la ricerca di modalità di rapporto in cui sia possibile trasformare quel vissuto di risentimento rabbioso nell'opportunità di implicarsi e desiderare (Carli, 2011).

### **Conclusioni**

Nel lavoro proposto, l'offerta di consulenza psicologica tramite Internet è risultata capace di analizzare una richiesta di recupero di quote di potere nei rapporti da parte di L., alternativa all'adesione compiacente e rabbiosa. Richiesta che, accolta nella sua complessità, ha aperto spazi di pensiero circa le fantasie predatorie che hanno accompagnato il dispiegarsi del rapporto tra L., la sua ex moglie, suo figlio e le istituzioni che ruotano intorno a questa famiglia.

L'ipotesi metodologica è che, nel caso proposto, la competenza utile a trattare domande di intervento psicologico che nei loro aspetti istituenti mettono in discussione certe fantasie sul setting – in questo caso il bisogno di controllare alcuni aspetti del rapporto terapeutico - sia stata quella di riconoscere l'importanza della competenza organizzativa anche nello sviluppo dell'offerta professionale entro il contesto di studio privato. Ovvero di riconoscere che ciò che c'è e che accade prima dell'arrivo in studio del paziente/cliente<sup>8</sup> è parte del setting, dunque ci riguarda come psicologi e possiamo utilmente occuparcene per dar senso alla domanda di intervento. Ho considerato la competenza organizzativa come quella competenza che ha permesso di riconoscere la qualità di vissuto degli elementi del setting, rendendoli pensabili nel rapporto tra psicologo e cliente, dunque parte del lavoro terapeutico stesso.

### **Bibliografia**

- Cantelmi, T., Talli, M., & Putti, S. (2000). Il paziente on line. [The patient on line]. *Psicologia Contemporanea*, 160, 58-64
- Carli, R., Paniccia, R.M., & Salvatore, S. (1995). La dinamica del rischio e la sicurezza sul lavoro [the dynamics of risk and work safety]. In *Fondazione Enérgeia* (Ed.), *La sicurezza sul lavoro (DL 626/94)* [Safety at work (DL 626/94)] (pp. 55-80). Roma: Fondazione Enérgeia Edizioni.
- Carli, R. (2000). Introduzione. In: F. Di Maria, (Eds.). *Psicologia della convivenza. Soggettività e socialità*. [Psychology of social coexistence. Subjectivity and sociality]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technique of psychological clinical intervention]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R. (2011). Divagazioni sull'identità [A digression on identity]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 10-17. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. & Paniccia R.M. (2016). I “nuovi lavori” degli psicologi e la competenza a colludere [“New psychological work” and the competence to collude]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 16-31. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Carli, R. (2017). Per una definizione di psicoanalisi [For a definition of psychoanalysis]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 10-28. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carta, S. (2005). Psicoterapie online. [Online Psychotherapies]. *Psicotech*, 3, 1, 7-38
- Codignola, E. (1977). *Il vero e il falso: saggio sulla struttura logica dell'interpretazione psicoanalitica*. [The truth and the false: An essay on logic structure of psychoanalytical interpretation]. Torino: Paolo Boringhieri.

---

<sup>7</sup> Per competenza organizzativa intendiamo la capacità di leggere e capire il contesto in cui ci si trova e di collocarsi utilmente e realisticamente al suo interno (Carli, Paniccia & Salvatore, 1995).

<sup>8</sup> Utilizzo il termine *cliente* come modalità di rapporto tra individuo e contesto e che si pone quale principale fonte di feedback su quanto si fa (Carli & Paniccia, 2003)

- Di Maria, F., & Formica, I. (2005). Psicoterapia online: una pericolosa illusione. [Online psychotherapy: a dangerous illusion] *Psicotech*, 3-1, 47-60
- Eissler, K.R. (1953). The effect of the structure of the ego on psychoanalytic technique. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 3-1, 47-60
- Mancini, F., Cantelmi, T., & Tartaglione, S. (2000). Psicoterapia on line: lo stato dell'arte. [Online Psychotherapy: a review]. In AA.VV. (Eds.), *La mente in Internet* (pp. 191-205). Padova: Piccin.
- Migone, P. (2015). Riflessioni sulla psicoterapia con Internet [Reflections on Internet psychotherapy]. *Quaderni di Psicoterapia Comparata* .4, 11-24
- Migone, P. (2013). Psychoanalysis on the Internet: A discussion of its theoretical implications for both on-line and off-line therapeutic technique. *Psychoanalytic Psychology*, 30, 2, 281-299. DOI: 10.1037/a0031507.
- Migone, P. (2003). La psicoterapia con Internet. [Psychotherapy with Internet]. *Psicoterapia e scienze umane*. XXXVII, 4, 57-73
- Migone, P. (1999). *La psicoterapia in rete: un setting terapeutico come un altro? Riflessioni da un punto di vista psicoanalitico*. [Psychotherapy online: a therapeutic setting like another? Reflections from a psychoanalytical point of view]. In F. Bollorino, (Ed.) *Psichiatria on line. Strumenti di ricerca scientifica, comunità terapeutiche, interazione tra medico e paziente* (pp. 255-265). Milano: Apogeo.
- Ordine Nazionale degli Psicologi (2002). "Vietata la psicoterapia on line". ["No online psychotherapy"] (Delibera del CNO nella seduta del 23-3-2002).
- Possidoni, E., Ceccacci, S., Faro, D., Pirrotta, S., Russo, E., & Zorzi, M. (2019). Fare impresa in psicologia e psicoterapia: Questioni e casi a confronto [Psychological and psychotherapeutic entrepreneurship: comparative case studies]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 68-76. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Wallace, P. (2000). *La psicologia di Internet* [The Psychology of the Internet]. Milano: Cortina. (Original work published 1999).